



Una strage con troppi misteri

La mattina del 1° maggio 1947 a Portella delle Ginestre furono falciate 11 persone. Sott'accusa finirono gli agrari, la mafia e la banda Giuliano, che, con la copertura dello Stato e della politica, non avevano esitato a sparare sulla folla inerme

DINO PATERNOSTRO

Quella mattina del 1° maggio 1947, il pianoro di Portella della Ginestra traboccava di contadini di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello. Erano lì, con le loro famiglie, per passare una giornata in allegria, per ricordare la festa del lavoro. Una festa "politica", a cui li aveva abituati il medico socialista di Piana degli Albanesi, Nicola Barbato, mitico capo dei fasci contadini di fine '800. Era stato lui, circa 60 anni prima, ad "inventare" questo raduno popolare, per parlare delle conquiste del lavoro. Il ventennio fascista aveva interrotto quell'appuntamento annuale. Ma, adesso, dopo la Liberazione e la nascita della Repubblica, i contadini erano di nuovo lì, attorno al "sasso" di Barbato, per riprendere il loro cammino e sognare "il riscatto del lavoro". Avevano le bandiere rosse e tanta voglia di battere la miseria e la povertà, in cui li costringevano a vivere gli agrari e i gabelotti mafiosi. Tra l'altro, quel giorno, avevano un motivo in più per festeggiare. Appena dieci giorni prima - il 20 aprile 1947 - la lista del Blocco del Popolo, composta da comunisti e socialisti, aveva ottenuto un successo storico nelle prime elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana, conquistando 567.392 (29,13%), contro i 399.860 (20,52%) della Dc.

Erano quasi le dieci e gli altoparlanti annunciavano l'imminente arrivo dell'oratore che avrebbe parlato ai contadini e alle loro famiglie. C'era molta attesa per il comizio che si sarebbe svolto da lì a qualche minuto. Nell'attesa, Giacomo Schirò, segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato, salì sul "sasso" di Barbato, coperto di bandiere rosse, e iniziò a parlare. All'improvviso dei rumori sordi: Ta-pum... ta-pum... ta-pum. I contadini guardarono il cielo ridendo: "I giochi d'artificio... i giochi d'artificio... è cominciata la festa!". Ma non era la festa, erano colpi di armi da fuoco, sparati ad altezza d'uomo. Sicuramente di mitra, forse anche lo scoppio di qualche granata... il finimondo. Urla, pianti, gente che fugge, muli imbrozzolati. Infine, decine di corpi straziati per terra: undici morti e ventisette feriti. La strage di Portella della Ginestra.

In poche ore, la tragedia di Portella fece il giro d'Italia. E l'Italia intera rimase sbigottita. In un angolo del cuore interno della Sicilia, a sangue freddo, erano stati assassinati uomini, donne e bambini. Un fatto inaudito, intollerabile. Tutti i leader della sinistra arrivarono a Piana, a San Giuseppe, a San Cipirello. Il 3 maggio fu proclamato lo sciopero generale nazionale, con una imponente manifestazione a Palermo, fioccarono le interrogazioni parlamentari. Sott'accusa finirono gli agrari, la mafia e la banda Giuliano, che, con la copertura politica di "pezzi" dello Stato e della politica, non avevano esitato a sparare sulla folla inerme, pur di bloccare le lotte contadine e l'avanzata della sinistra. A minimizzare l'accaduto, nella seduta del 9 maggio 1947 dell'Assemblea Costituente, pensò il ministro degli interni, Mario Scelba: "Non c'è movimento politico. Trattasi di un episodio fortunatamente circoscritto, maturato in una zona fortunatamente ristretta le cui condizioni sono assolutamente singolari". Scelba mentiva. Sapeva benissimo delle trame siciliane e, in qualche modo, era pure uno degli artefici. Tra l'altro, la violenza contro i contadini e la sinistra politica e sindacale non si fermò a Portella. Infatti, scrive Umberto Santino nella "Storia del movimento antimafia" (Editori Riuniti, Roma 2009): "L'8 maggio 1947 a Partinico venne ucciso il contadino Michelangelo Salvia. Il 22 giugno si ha una serie di attentati con bombe e colpi di arma da fuoco contro le sezioni comuniste di Partinico, Borgetto e Cinisi, alle sedi della Camera del lavoro di Carini e San Giuseppe Jato e alla sezione socialista di Monreale. A Partinico ci sono due morti: Giuseppe Casarrubea e Vincenzo Lo Jacono". Nel 1949, al processo di Viterbo, furono soltanto il "Re di Montelepre" e la sua banda ad essere condannati quali esecutori dell'orrenda strage di Portella della Ginestra. Troppo poco. Durante un'udienza Gaspere Pisciotta aveva lanciato una terribile accusa: "Furono Marchesano, il principe Alliata, l'onorevole Mattarella a ordinare la strage di Portella della Ginestra... Prima del massacro incontrarono Giuliano...". Ma non si riuscì mai a provarlo.



Nella foto centrale le undici vittime: dall'alto in basso e da sinistra a destra: Francesco Vicari, Serafino Lascari, Vito Allotta, Giovanni Megna, Giorgio Cusenza, Margherita Clesceri, Vincenza La Fata, Giuseppe Di Maggio, Castrenze Intravaia, Filippo Di Salvo, Giovanni Grifò. In alto, da sinistra: Gaspere Pisciotta e Salvatore Giuliano; il pianoro di Portella della Ginestra, teatro della strage; Girolamo Li Causi, segretario regionale del Pci, parla con le donne di Portella delle Ginestre

LE INIZIATIVE

(d.p.) Sul pianoro di Portella della Ginestra, falciate dal piombo della mafia e degli agrari, caddero ben 11 persone, i cui nomi sono stati scolpiti sulla lapide posta nel luogo del massacro: Margherita Clesceri, Giorgio Cusenza, Giovanni Megna, Francesco Vicari, Vito Allotta, Serafino Lascari, Filippo Di Salvo, Giuseppe Di Maggio, Castrenze Intravaia, Giovanni Grifò e Vincenza La Fata. Altre 27 persone, invece, rimasero ferite. Anche quest'anno, la Cgil ricorderà il 64° anniversario della strage di Portella della Ginestra con un corteo che partirà stamattina dalla Casa del Popolo di Piana degli Albanesi per arrivare sul pianoro teatro dell'efferato fatto di sangue, dove si svolgerà la manifestazione sindacale A Marsala, invece, sarà celebrato il Primo Maggio, con una manifestazione nazionale dal titolo "Il lavoro per unire il Paese", indetta da Cgil, Cisl e Uil, alla quale parteciperanno i segretari generali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. L'iniziativa è stata pensata dalle tre organizzazioni sindacali nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, perché la cittadina siciliana, in provincia di Trapani, fu teatro l'11 maggio del 1860 dello sbarco dei Mille. Ma il Primo Maggio è anche musica. A Roma, infatti, si terrà ancora una volta il consueto Concerto. Sul grande palco di Piazza San Giovanni campeggerà lo slogan "La storia siamo noi. La storia, la patria, il lavoro". È questo il tema artistico scelto dai sindacati confederali per l'evento musicale di quest'anno. A condurre l'edizione 2011 del "Concertone" sarà l'attore-presentatore Neri Marcorè. Tra gli artisti che si esibiranno, Enzo Avitabile, FT Raiz & Co' Sang, Bandabardò, Edoardo Bennato, Caparezza, Luca Barbarossa, Eugenio Finardi, Francesco De Gregori e Lucio Dalla, Modena City Ramblers, Gino Paoli, Daniele Silvestri, Subsonica, Paola Turci, Peppe Servillo & Fausto Mesolella, Edoardo De Angelis, Bandervish. Sul palco anche il Maestro Ennio Morricone, che dirigerà il brano "Elegia per l'Italia", da lui composto in occasione del Concerto. Sempre sul terreno delle celebrazioni ascolteremo il "Nabucco", "Bella Ciao", "Volare" e l'"Inno di Mameli".

Una provocazione contro la sinistra?

LO STORICO. Marino: «Indurre i comunisti ad una reazione che poteva essere interpretata come insurrezione...»

"Portella della Ginestra, i suoi morti e i suoi feriti - sostiene il giornalista Carlo Lucarelli - non sono soltanto un fatto locale, che per quanto feroce e impressionante interessa un determinato periodo di storia della Sicilia. Portella della Ginestra rappresenta il primo atto della strategia della tensione in Italia, il primo laboratorio di depistaggio, insabbiamento e copertura da parte di organi dello Stato, di trame segrete e guerre intestine tra gli stessi apparati di sicurezza, il primo esempio di collaborazione concreta tra mafia e politica, il primo esperimento dell'ingegneria di uno Stato straniero nella limitata sovranità nazionale italiana". Ma nella strage c'entrano davvero i servizi segreti di uno Stato straniero? Che a Portella della Ginestra Salvatore Giuliano e la sua banda abbiano sparato sui contadini in festa non ci sono dubbi. Al riguardo, infatti, c'è anche una sentenza della magistratura.

Che Giuliano sia stato affiancato dalla mafia è un'ipotesi credibile. Anche perché, "senza il consenso della mafia di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello, Giuliano non avrebbe potuto sparare a Portella della Ginestra", sostiene lo storico Francesco Renda. Che i mandanti della strage possano essere stati gli agrari, con la complicità di "pezzi" dello Stato e della politica, è anch'essa una tesi plausibile, su cui tutti gli storici che si sono occupati della vicenda concordano. Il punto su cui, invece, c'è ancora una forte polemica tra gli storici attiene al coinvolgimento o meno dei servizi segreti americani. A dirsi convinti di questo coinvolgimento sono gli storici Giuseppe Casarrubea e Nicola Tranfaglia. "Possiamo considerare la strage di Portella l'atto culminante compiuto dalle forze dominanti (gli Stati Uniti e i suoi servizi segreti, l'associazione mafiosa siciliana, una parte

del gruppo dirigente del partito cattolico) per fermare la possibile, o probabile, avanzata delle forze di sinistra italiana", è la tesi dello storico torinese, che sull'argomento nel 2004 ha pubblicato il volume "Come nasce la Repubblica", dove vengono analizzati diversi documenti dei servizi segreti americani. Questa tesi, però, è fortemente contestata dal prof. Francesco Renda, secondo cui i documenti trovati negli archivi dei servizi segreti americani non dimostrano proprio niente: "Dalle notizie riportate in questi documenti, la tesi "Portella strage di Stato" manca di conferma anche solo indiretta. Non risulta contestata, invece, la tesi Portella della Ginestra strage terroristica di matrice politica-mafiosa e banditesca tutta italiana". Renda, tra l'altro, è stato quasi un testimone oculare della strage. Quella mattina di maggio, infatti, era lui l'oratore che doveva recarsi a Portella. "Ma arri-

vai un po' in ritardo - racconta - e davanti ai miei occhi si presentò quella immane tragedia". Renda ricorda anche che, subito dopo la strage, i contadini di Piana volevano farsi giustizia da soli, minacciando di uccidere i mafiosi del loro paese. "Li convinsi - dice - che quella sarebbe stata la provocazione che cercavano per mettere fuorilegge i comunisti". Alla tesi della provocazione crede pure lo storico Giuseppe Carlo Marino. Con la strage - sostiene nella sua "Storia della mafia" (Newton & Compton, Milano 1997) - si volevano "indurre i comunisti, in tutto il Paese, a una risposta di proporzioni tali da prestarsi ad essere interpretata come l'avvio di una insurrezione nazionale, si da giustificare un intervento repressivo adeguato al caso e chiudere per sempre la partita con il Pci mettendolo fuorilegge".



LO STORICO FRANCESCO RENDA